

Platone, Fedro 274b-275c Il mito di Theuth

*Nella seconda parte del Fedro, dedicata a retorica e dialettica, Platone affronta il problema del discorso scritto ed approda ad un giudizio negativo sulla scrittura, in apparente contraddizione con il fatto di avere sempre utilizzato la forma scritta (contrariamente a Socrate) per veicolare le sue tesi filosofiche. Il punto cruciale che viene da lui messo in luce è la differenza che intercorre tra **conoscenza** e **sapienza**: chi accresce le proprie conoscenze leggendo gli scritti degli altri, facilmente può pensare di aumentare così anche la propria sapienza, ma si tratta di una presunzione infondata e pericolosa. La vera sapienza non può mai essere attinta dai libri, ma emerge solo attraverso un faticoso e costante esercizio dialettico, per sua natura orale.*

Non manca chi, come Giovanni Reale, ritiene che questo mito del Fedro sia utile per provare l'effettiva esistenza delle cosiddette "dottrine non scritte" (ἄγραφα δόγματα) di Platone.

Ἦκουσα τοίνυν περὶ Ναύκρατιν τῆς Αἰγύπτου γενέσθαι τῶν ἐκεῖ παλαιῶν τινα θεῶν, οὗ καὶ τὸ ὄρνεον ἱερόν ὃ δὴ καλοῦσιν Ἴβιν· αὐτῷ δὲ ὄνομα τῷ δαίμονι εἶναι Θεῦθ.

Τοῦτον δὴ πρῶτον ἀριθμὸν τε καὶ λογισμὸν εὐρεῖν καὶ γεωμετρίαν καὶ ἀστρονομίαν, ἔτι δὲ πεττείας τε καὶ κυβείας, καὶ δὴ καὶ γράμματα. Βασιλέως δ' αὖ τότε ὄντος Αἰγύπτου ὅλης Θαμουῦ περὶ τὴν μεγάλην πόλιν τοῦ ἄνω τόπου ἦν οἱ Ἕλληνες Αἰγυπτίας Θήβας καλοῦσι, καὶ τὸν θεὸν Ἄμμωνα, παρὰ τοῦτον ἐλθὼν ὁ Θεῦθ τὰς τέχνας ἐπέδειξεν, καὶ ἔφη δεῖν διαδοθῆναι τοῖς ἄλλοις Αἰγυπτίοις· ὁ δὲ ἤρετο ἦντινα ἐκάστη ἔχοι ὠφελίαν, διεξιόντος δέ, ὅτι καλῶς ἢ μὴ καλῶς δοκοῖ λέγειν, τὸ μὲν ἔψεγεν, τὸ δ' ἐπῆνει.

Ho dunque sentito (dire) che a Naucrati, la (città) egiziana [dell'Egitto], ci fu uno degli antichi dèi locali [di là], (quello) al quale (è) sacro anche l'uccello che chiamano ibis: questo dio si chiama per l'appunto Theuth [al dio stesso è per l'appunto nome Theuth].

(Ho sentito dire che) proprio questo (dio) inventò [trovò per primo] l'aritmetica e il calcolo e la geometria e l'astronomia, ed inoltre il gioco degli scacchi e (quello) dei dadi, e per finire la scrittura. Al tempo in cui era re [essendo d'altra parte allora re] dell'intero Egitto Thamus nella grande città dell'Alto Egitto [del luogo di sopra] che i Greci chiamano Tebe d'Egitto, e (il cui) dio (chiamano) Ammone, Theuth, recatosi presso di lui [questo], (gli) mostrò le arti (che aveva inventato), e disse che occorreva diffonderle fra gli altri Egizi; ma lui (= Thamus) chiese [-deva] quale utilità avesse ciascuna (di esse), e mentre (Theuth glielo) spiegava, confutava o approvava ciò che (gli) pareva dicesse male o bene (1).

Πολλὰ μὲν δὴ περὶ ἐκάστης τῆς τέχνης ἐπ' ἀμφότερα Θαμοῦν τῷ Θεῦθ λέγεται ἀποφίνασθαι, ἃ λόγος πολὺς ἂν εἶη διελεθῆν· ἐπειδὴ δὲ ἐπὶ τοῖς γράμμασιν ἦν, “Τοῦτο δέ, ὦ βασιλεῦ, τὸ μάθημα,” ἔφη ὁ Θεῦθ, “σοφωτέρους Αἰγυπτίους καὶ μνημονικωτέρους παρέξει· μνήμης τε γὰρ καὶ σοφίας φάρμακον ἠύρεθη.”

Ὁ δ' εἶπεν· “Ὡ τεχνικώτατε Θεῦθ, ἄλλος μὲν τεκεῖν δυνατὸς τὰ τέχνης, ἄλλος δὲ κρῖναι τίν' ἔχει μοῖραν βλάβης τε καὶ ὠφελίας τοῖς μέλλουσι χρῆσθαι· καὶ νῦν σύ, πατήρ ὢν γραμμάτων, δι' εὐνοίαν τούναντίον εἶπες ἢ δύναται. Τοῦτο γὰρ τῶν μαθόντων λήθην μὲν ἐν ψυχαῖς παρέξει μνήμης ἀμελετησία, ἅτε διὰ πίστιν γραφῆς ἔξωθεν ὑπ' ἀλλοτριῶν τύπων, οὐκ ἔνδοθεν αὐτοὺς ὑφ' αὐτῶν ἀναμνησκομένους· οὐκ οὐκ μνήμης, ἀλλὰ ὑπομνήσεως φάρμακον ἠύρες. Σοφίας δὲ τοῖς μαθηταῖς δόξαν, οὐκ ἀλήθειαν πορίζεις· πολυήκοοι γὰρ σοὶ γενόμενοι ἄνευ διδαχῆς, πολυγνώμονες εἶναι δόξουσιν, ἀγνώμονες ὡς ἐπὶ τὸ πλῆθος ὄντες, καὶ χαλεποὶ συνεῖναι, δοξόσοφοι γεγονότες ἀντὶ σοφῶν.”

(1) Nota il chiasmo: καλῶς : μὴ καλῶς = ἔψεγεν : ἐπήγει (A : B = B' : A'). Lett.: "qualunque cosa (ὅτι = ὅ τι) sembrasse dire bene o non bene, l'una biasimava, l'altra lodava".

(2) Non è chiaro da quale verbo derivi questo συνεῖναι: infatti potrebbe trattarsi dell'infinito presente di σύνειμι oppure dell'infinito aoristo terzo di συνήμι (che ha lo spirito aspro, ma ininfluenza sul ν di συν-). Nel primo caso significa "stare insieme", nel secondo "comprendere". Di qui la duplice possibilità di traduzione.

Si dice dunque che Thamus espresse a Theuth a proposito di ciascuna arte, in senso positivo e negativo [in entrambi i sensi], molte (osservazioni) che sarebbe lungo spiegare [che sarebbe lungo discorso spiegare]; ma quando era (arrivato a parlare) della scrittura, Theuth disse: "Questo insegnamento, o re, renderà gli Egizi più sapienti e più capaci di memoria: infatti l'ho inventato [fu inventato (da me)] come rimedio per la memoria e per la sapienza."

Ma quello (= il faraone Thamus) rispose: "Ingegnosissimo Theuth, uno è capace di inventare le arti, un altro invece di giudicare quale danno e quale vantaggio comportano per chi se ne servirà. E ora tu, essendo il padre della scrittura, per affetto hai detto il contrario di ciò che essa è in grado (di fare). Questa infatti produrrà dimenticanza nelle anime di chi l'avrà appresa, perché non fa esercitare la memoria [a causa della mancata cura della memoria], dato che (essi), facendo affidamento sulla scrittura, trarranno i ricordi dall'esterno, da segni estranei, e non dall'interno, da se stessi; dunque non hai inventato una medicina per la memoria, ma per richiamare alla memoria. Ai discepoli tu procuri un'illusione di sapienza, non la sapienza vera [verità]: divenuti, infatti, grazie a te, ascoltatori di molte cose senza insegnamento, crederanno di essere molto dotti, mentre saranno per lo più ignoranti e difficili da trattare [oppure: duri di comprendonio] (2), (in quanto) divenuti saccenti invece che sapienti".